

Incontro
LA ROSA BIANCA.
VOLTI DI UN'AMICIZIA

Sabato 14 ottobre 2006

Sala Czenry del Pavillon des Fleurs - Corso Libertà - Merano

Relatrice:

Dr. Annette Schöningh

Curatrice della mostra "La Rosa Bianca. Volti di un'amicizia"

Introduzione: **Dr. Roberto Vivarelli**

Giornalista della RAI

Trascrizione dalla registrazione originale non rivista dalla relatrice.

Introduzione del Dr. Roberto Vivarelli:

Buonasera a tutti. Vi ringrazio di essere qui in un sabato sera, in un'ora forse non particolarmente felice, ma il sabato credo che esista un orario ideale. L'Associazione Culturale Giorgio La Pira propone questa mostra sulla Rosa Bianca, l'associazione di studenti universitari tedeschi, che in virtù di una grossa amicizia tra loro seppero opporsi al regime nazista. Ci domandiamo stasera, grazie a questa mostra, e grazie all'amica Annette Schöningh, una delle curatrici della mostra stessa, come è stato possibile che queste persone, semplicemente in forza della loro amicizia, riuscissero ad entrare nella storia, ad entrare nei libri di storia, a far sì che della loro esperienza si parli tuttora.

Annette Schöningh, germanica, parlerà in lingua tedesca con traduzione curata da Francesca Maganzi, che ringraziamo a sua volta. Annette Schöningh è una delle principali curatrici di questa mostra. Si occupa ormai da qualche anno a tempo pieno nella vita dell'esperienza della Rosa Bianca, portando questa mostra nelle scuole, a convegni, nelle Università, curandone i cataloghi. Possiamo dire sicuramente che è una delle massime esperte di questo. La mostra sarà rivolta, come di consueto, a tutti, in queste due settimane in cui rimane aperta, ed è pensata anche e in particolare per le scuole sia di lingua italiana, sia di lingua tedesca. Ci sono le due versioni, italiana e tedesca, perché la mostra è nata in lingua tedesca, è nata in Germania, è stata poi tradotta e portata – tradotta non letteralmente ovviamente, ma nei suoi contenuti, in lingua italiana - ed esposta con un successo grandissimo al Meeting per l'Amicizia tra i popoli di Rimini.

Io do subito la parola alla dottoressa Schöningh. Grazie.

Relazione della Dr. Annette Schöningh (traduzione in lingua italiana della prof. Francesca Maganzi):

Buonasera a tutti. Sono contenta di essere con voi. Un po' di italiano lo parlo, ma è meglio che lei (Francesca Maganzi) traduce.

La Rosa Bianca è un gruppo di cinque amici studenti universitari e di un professore – vedete i ritratti dei cinque ragazzi e del professore qui alla vostra sinistra - che tra la fine del 1942 e il febbraio del 1943 divulgarono 6 volantini in diverse città

tedesche. Il movimento nacque a Monaco di Baviera, ma questi volantini che incitavano alla resistenza contro il regime nazista furono poi diffusi in molte città tedesche. I componenti principali di questo gruppo della Rosa Bianca furono poi fatti prigionieri all'inizio del 1943 e condannati a morte tramite ghigliottina. L'esecuzione avvenne nel febbraio 1943.

La mostra che vedete esposta qui non è nata da un progetto specifico, tanto più che a Monaco esiste già presso l'Università una mostra, che è già stata esposta in diverse sedi, sulla Rosa Bianca. Tutto è partito invece da un fascino. Il fascino suscitato da questa esperienza in alcune persone appartenenti al movimento di Comunione e Liberazione, che alcuni anni fa hanno avuto occasione di leggere le lettere e i diari di Hans e Sophie Scholl. Siccome quel periodo coincideva con il sessantesimo anniversario della morte di Hans e Sophie, e di Christoff Probst, queste persone hanno deciso di tenere una lettura commemorativa di questo evento in una parrocchia di Friburgo, la vigilia della morte di questi ragazzi, cioè il 22 febbraio del 2003. Quindi si decise di fare questa lettura in questa parrocchia di Friburgo, e da questo primo incontro, la scoperta della profonda umanità di questi ragazzi, del loro desiderio di verità, e la fede nel Dio fatto Uomo, fanno sì che poi chi ha incontrato materialmente questa esperienza, cioè le persone che decisero attraverso la lettura dei diari di organizzare questa lettura commemorativa, cominciasse poi a ricercare anche altre informazioni, altre letture e altra letteratura sull'argomento. Poi l'interesse e la curiosità è diventata sempre più viva, e hanno cominciato a contattare gli ultimi testimoni viventi, i familiari e le persone ancora viventi che avevano avuto esperienza diretta dei componenti della Rosa Bianca; tutte persone ormai sugli ottanta-ottantacinque anni. La cosa sorprendente in questa vicenda è stata proprio la grande disponibilità dei familiari e amici ancora viventi a fornire informazioni sui componenti della Rosa Bianca. Da tutta questa serie di esperienze ad un certo punto è nata la decisione di rischiare, nonostante la scarsa disponibilità finanziaria, e organizzare una mostra. Proprio perché quello che quelli che poi sono diventati i curatori della mostra, avevano incontrato attraverso l'esperienza della Rosa Bianca, non poteva più essere riservato ad una sorta di esperienza culturale personale, ma doveva essere, secondo loro, comunicato a tutti.

Quello che vogliamo capire questa sera è soprattutto dove questi ragazzi trovarono il coraggio di resistere. La cosa più impressionante è la libertà, lo spirito di libertà nel quale furono educati questi ragazzi. E proprio per questo senso di libertà che venne loro comunicato nella loro educazione, furono in grado quasi subito, con grande sensibilità, di intuire, di capire la menzogna che si celava dietro le promesse di Hitler. Allo stesso modo fra il padre dei due fratelli Scholl e questi figli era nato un rapporto di grande amicizia proprio in virtù di questa capacità di comprendere l'umano e di giudicare la situazione storica e politica dell'epoca che li circondava, così come si riunirono intorno a questi ragazzi anche altre personalità di cultura del tempo; il filosofo e professore Karl Muth, l'architetto Eichmayer e altri. I colloqui filosofici e teologici che si avviarono fra i ragazzi e queste personalità che loro frequentavano, lasciarono come un'impronta nel modo di pensare di questi ragazzi, in particolare di Hans e Sophie Scholl, di Alex, di Christl, di Willy, di Sophie, nel nucleo più stretto dei componenti della Rosa Bianca. Quindi è evidente che l'educazione che hanno ricevuto è stata uno degli elementi che maggiormente ha influenzato il loro modo di pensare e agire. Abbiamo un esempio molto evidente e lampante di questa forma di educazione che avevano ricevuto, in un aneddoto che riguarda la famiglia Scholl. Il padre dei ragazzi usava ripetere ogni mattina allo specchio alcuni versi di una poesia di Goethe, e i figli lo prendevano anche un po' in giro per questo. Questi versi che recitava erano – li cito letteralmente – *“Sempre resistere alle forze contrarie, mai piegarsi,*

mostrarsi saldi, invocare l'aiuto delle divinità". Hans lascerà scritta questa frase, "Sempre resistere", sul muro della propria cella poco prima di essere ucciso.

Un altro aneddoto che riguarda la storia della famiglia Scholl ci fa capire come il padre avesse questo particolare dono di saper introdurre i figli alla realtà senza paura. Questo è un episodio riportato dalla sorella maggiore Inge, che riferisce la risposta del padre alla domanda su cosa fosse un campo di concentramento. Dice Inge Scholl: *Lui ci raccontava quello che sapeva e che immaginava, e aggiungeva: "È guerra, guerra che scoppia nella pace più profonda e nel proprio popolo; la guerra contro l'uomo singolo e indifeso, contro la felicità e la libertà dei propri figli. È uno spaventoso crimine".* E Inge Scholl continua e dice: *Questo discorso tra noi e nostro padre si era svolto durante una lunga passeggiata primaverile nella quale avevamo potuto porre ancora una volta tutte le domande ed esporgli i dubbi che ci appesantivano il cuore. Nostro padre ci disse anche: "Desidero solo che voi viviate in modo onesto e libero, anche se è difficile".* Così – dice Inge Scholl – *improvvisamente noi eravamo diventati amici di nostro padre, e nessuno di noi faceva caso al fatto che lui fosse molto più vecchio. Sentivamo solo con soddisfazione che l'orizzonte della nostra vita si era allargato, ma allo stesso tempo capivamo anche che questa apertura portava in sé dei rischi dei pericoli* (fine della citazione).

Le parole del padre di Hans e Sophie Scholl richiamano ciò che don Giussani dice a proposito dell'educazione. Don Giussani dice, cito: *L'uomo crea cultura solo nella misura in cui entra in rapporto con la realtà.* E ancora: *Si deve spiegare ai giovani concretamente cosa c'entra quello che diciamo con loro e con la loro esperienza concreta. Questo punto è essenziale perché la cultura è un modo di vivere, non un pensiero* (fine della citazione). Secondo me il motivo principale per cui gli amici della Rosa Bianca trovarono la forza per opporsi alla violenza del regime nazista, sta proprio qui: la cultura come modo di vivere e non semplicemente come teoria. Nelle storie della loro vita, infatti, si vedono non appena l'applicazione o l'emergere di teorie, ma i frutti maturi di un modo di vivere che ricerca continuamente un giudizio con la realtà a partire da un luogo dove loro venivano educati. Questo luogo di educazione, col passare del tempo, si trasferisce dalla famiglia al gruppo di amici. I ragazzi infatti cominciano a fare esperienza del fatto che da soli è quasi impossibile opporre resistenza ad uno Stato di regime come era quello hitleriano, e così si stringono sempre di più in un gruppo che li provoca a seguire l'ideale che era nella verità che avevano incontrato. Per questo la Rosa Bianca non può essere considerata e non è di fatto una organizzazione di resistenza al regime nazista, non è primariamente questo; la Rosa Bianca nasce da un'esperienza di amicizia, e dentro a questa amicizia ognuno dei singoli componenti ha dovuto dire il proprio sì personale, aderire personalmente a questa proposta di amicizia.

Il sì, la risposta personale di questi ragazzi, trova alimento nella concreta esperienza di bellezza che loro fanno attraverso i tesori dell'arte, della musica, della letteratura, della natura, e attraverso la loro capacità di farli propri al punto che qualunque situazione, per quanto disperata e difficile, viene in qualche modo illuminata e trasfigurata da questa esperienza di bellezza. Ne abbiamo testimonianza attraverso due brani di lettere che citiamo testualmente. Il primo è il brano tratto da una lettera di Hans Scholl alla sorella Inge, una lettera scritta nel 1938, dove Hans dice: *Nel taschino della giacca porto i germogli di una rosa; ho bisogno di questa piccola pianta, perché è l'altra realtà, ben distante dalla vita da soldati, eppure non in contraddizione con questa vita, con questa posizione. Bisogna sempre portare con sé un piccolo segreto, specialmente con compagni d'armi come i miei* (fine della citazione). E ancora, Willi Graf nel dicembre del 1942, rientrato dalla Russia, racconta ad un'amica: *In questi giorni vivo letteralmente di buona musica. Proprio stasera ho*

ascoltato Edwin Fischer, con la sua orchestra da camera. Sono tutte cose belle che sono più di un semplice passatempo. Ho dovuto fare a meno di queste gioie per i tre inverni passati; ora però respiro questa bellezza a pieni polmoni. Nella musica incontro un regno con infinite sfaccettature, e dopo si vedono molte cose del mondo con occhi diversi (fine della citazione).

Un altro esempio di questa esperienza di bellezza della quale sapevano godere anche nelle situazioni più difficili, è testimoniato dal racconto del tirocinio che alcuni di questi ragazzi, Willi Graf, Hubert Furtwängler, Hans Scholl, Alexander Schmorell e Jürgen Wittenstein, fecero in Russia nell'estate del 1942. In questa situazione ebbero modo di vivere proprio un'esperienza nella quale il dolore e la tragicità della guerra si intrecciava costantemente con la bellezza del paesaggio, delle tradizioni e della storia del popolo russo. E questo grazie ad Alexander Schmorell, che era di origine russa – era nato in Russia e parlava bene il russo – e che consentì anche agli altri ragazzi di entrare in contatto con la popolazione locale. Perciò in questi tre mesi trascorsi in Russia, al dolore vissuto nel reparto di malattie infettive al quale erano stati assegnati, si accompagnò sempre però anche la bellezza del contatto vissuto con la cultura russa, attraverso il canto, le danze, i dialoghi con la popolazione locale che avevano conosciuto.

Questa penetrazione, questa esperienza così intensa della realtà, ha preservato gli amici della Rosa Bianca dal cinismo, dall'indifferenza, che spesso sfocia in solitudine e disperazione. Solitudine e disperazione che furono in realtà la condizione che vissero molti giovani tedeschi all'epoca del nazismo. E capiamo meglio perché tanti abbiano taciuto, e capiamo per contro invece che significato, che grandezza abbia avuto il sì, la capacità, la forza di resistere di questi ragazzi della Rosa Bianca, ascoltando la testimonianza di Sebastian Hafner, questo storico che in suo testo intitolato *"Storia di un Tedesco"* offre un'analisi acuta dello stato di isolamento che vissero i tedeschi non nazisti nel momento in cui Hitler conquistò il potere. Hafner parla di tre tipi di tentazione ai quali i tedeschi non nazisti furono esposti a partire dal 1933, e descrive così la terza tentazione, con la quale egli stesso si scontrò. Dice: *Non ci si vuole corrompere l'anima con l'odio e la sofferenza, si vuole rimanere bonari, pacifici, amichevoli e gentili. Ma come evitare odio e violenza quando ogni giorno, ogni giorno si è travolti da ciò che genera odio e sofferenza? Ci si può riuscire solo ignorando, voltandosi dall'altra parte, mettendosi i tappi nelle orecchie, isolandosi; e questo porta all'indurimento, e ultimamente a una forma di follia, la perdita del senso della realtà* (fine della citazione).

Naturalmente questa tentazione di ignorare, di abbassare lo sguardo, poi non riguardò solo l'anno 1933. E invece rimane sorprendente, e probabilmente sorprenderà anche chi avrà occasione di guardare la mostra, scoprire la risposta alla quale arriveranno questi ragazzi, pur partendo da esperienze personali ed anche da caratteri così diversi. Perché questa risposta alla quale tutti loro giunsero, è la risposta a una domanda di verità, di bellezza, di giustizia, al bisogno di dare un senso alla realtà, che li accomunava in questa amicizia. Tanto che – e qui arriviamo all'ultimo pannello della mostra – le loro lettere di addio non sono la testimonianza di persone oppresse da un destino ineluttabile, ma sono invece la testimonianza di uomini che esprimono fino all'ultimo la loro dignità di persone. Per tutti citiamo qui la testimonianza del difensore di Alexander Schmorell, raccolta poco prima della morte di quest'ultimo. Il difensore di Alexander Schmorell dice: *Sono per me indimenticabili le parole che mi disse quasi serenamente: "Lei sarà sorpreso di trovarmi così tranquillo in quest'ora, ma posso dirle che anche se lei mi portasse la notizia che un altro, per esempio il guardiano, è disposto a morire al posto mio, sceglierei ugualmente la morte, perché ora sono convinto che la mia vita deve terminare in quest'ora,*

anche se sembra prematura, perché con il mio agire ho compiuto il compito della vita. Non saprei più cosa devo fare in questo mondo, anche se venissi rilasciato ora” (fine della citazione).

La grandezza di queste persone non deve però lasciarci un senso di scoraggiamento o di sgomento. Un anno fa il quotidiano tedesco “*Süd Deutsche Zeitung*” titolava “*Con il peso della grandezza umana*” un articolo con il quale si parlava del ruolo di Sophie Scholl, soprattutto in riferimento a un film uscito qualche tempo fa in Germania, sulla Rosa Bianca, e interpretato da Julia Jentsch. Grandezza umana è un concetto impegnativo, un concetto grandioso. La mostra forse contribuisce, o vorrebbe contribuire, a riportarlo nella giusta luce, nella giusta dimensione, quella cioè di un'esperienza possibile a tutti. Grazie.

Relazione della Dr. Annette Schöningh (originale in lingua tedesca):

Die weiße Rose versteht sich als Freundesgruppe von fünf Studenten und einem Professor der Universität München, die im Sommer 1942 bis Februar 1943 sechs Flugblätter gegen das verbrecherische Regime Hitlers verfasst haben. Sie verteilten diese Flugblätter in mehreren deutschen Städten und wurden deswegen gefangenommen und im Februar 1943 zum Tod durch die Guillotine verurteilt.

Diese Ausstellung entstand nicht aus einem Projekt, umso mehr es schon eine Ausstellung zu dieser Thematik an der Universität München gibt, die zeitweise auch an verschiedenen Orten gezeigt wird.

Alles ging von einer Faszination aus, der Faszination von Personen, die vor drei Jahren begannen, das Buch „Briefe und Aufzeichnungen von Hans und Sophie Scholl“ zu lesen. Während dieser Zeit jährt sich auch der 60. Todestag der Hinrichtung von Hans und Sophie Scholl sowie Christoph Probst am 22. Februar 2003. Man entscheidet sich zu einer Gedächtnisvorlesung in einer Freiburger Pfarrei am Abend des 22. Februar. Die tiefe Menschlichkeit, die Suche nach der Wahrheit und das Finden des menschgewordenen Gottes, dies alles spricht aus den Zeugnissen dieser Personen und lässt uns neugierig werden: Wer waren die anderen Personen um diese drei Freunde? Wir beginnen, weitere Literatur zu suchen und Menschen, die der Weißen Rose nahestanden, kennenzulernen. Die Freunde und Zeitzeugen haben mittlerweile ein Alter von 80 bis 85 Jahren erreicht. Wir sind uns klar, dass wir die letzte Generation sind, die diese Zeitzeugen noch persönlich kennenlernen kann. Überraschenderweise zeigen sich alle Familien sehr aufgeschlossen, uns Auskunft zu geben. Ab einem gewissen Punkt stört es uns nicht einmal mehr, das wir überhaupt kein Geld zur Verfügung haben, um eine Ausstellung zu machen. Wir entscheiden uns für dieses Risiko. Denn mittlerweile können wir das, was wir hier kennengelernt haben, nicht mehr für uns behalten- wir müssen es einfach mitteilen; gleichsam als uns anvertraute Aufgabe.

Heute abend möchten wir vor allem verstehen, woher der Mut zum Widerstand kam.

Die Freiheit, mit der einige Freunde der Weißen Rose in der Familie erzogen wurden, hat in ihnen eine Sensibilität wachsen lassen, die schon bald die Lüge der Versprechen Hitlers aufdeckt. Wie der Vater Scholl mit seinem menschlichen und politischen Urteil Freund seiner Kinder geworden war, so werden es auch erfahrene Personen wie der Professor Carl Muth, der Architekt Manfred Eickemeyer und andere: die philosophisch-theologischen Kolloquien mit ihnen haben dem Denken von Hans, Alex, Christl, Willi und Sophie gleichsam einen Stempel aufgedrückt. Die Erziehung ist offenbar einer der Faktoren, die ihre Art zu denken und zu Handeln beeinflusst hat. Betrachten wir zwei Beispiele im Hause Scholl. Der Vater zitierte jeden morgen vor dem Spiegel, oft von den Kindern belächelt, die ersten zwei Strophen aus dem

Gedicht „Beherzigung“ von Goethe: „Allen Gewalten zum Trutz sich erhalten, nimmer sich beugen, stark sich zeigen, rufet die Arme der Götter herbei.“

Diesen Satz „allen Gewalten zum Trutz sich erhalten...“ hat Hans kurz vor der Hinrichtung an seine Zellenwand geschrieben.

Ein weiterer Einblick in eine Szene aus dem Hause Scholl lässt uns verstehen, daß der Vater die Gabe hatte, seine Kinder in die Wirklichkeit einzuführen- ohne Angst. Die ältere Schwester Inge berichtet, was ihr Vater seinen Kindern auf die Frage mitteilt: „Vater, was ist ein Konzentrationslager?“ Er berichtete uns, was er wusste und ahnte, und fügte hinzu: *„Das ist Krieg. Krieg mitten im tiefsten Frieden und im eigenen Volk. Krieg gegen den wehrlosen, einzelnen Menschen, Krieg gegen das Glück und die Freiheit seiner Kinder. Es ist ein furchtbares Verbrechen. Auf einem weiten Frühlingsspaziergang hatte sich dieses Gespräch zwischen dem Vater und uns entsponnen. Und wir hatten uns wieder einmal alle Fragen und Zweifel gründlich vom Herzen geredet. „Ich möchte nur, daß ihr gerade und frei durchs Leben geht, wenn es auch schwer ist“, hatte der Vater noch gesagt. Plötzlich waren wir Freunde geworden, der Vater und wir. Und keiner von uns hätte daran gedacht, daß er doch viel älter war. Wir spürten mit Genugtuung, daß die Welt weiter geworden war. Zugleich begriffen wir, daß diese Weite auch Gefahr und Wagnis in sich trug.“* Zitatende (Inge Scholl, Die Weiße Rose, S. 8 f.)

Wer dächte hier nicht an die Worte Giussanis zur Erziehung: „Denn der Mensch schafft Kultur nur, wenn er mit der Wirklichkeit in Beziehung tritt. (...) Und Giussani weiter:“ Man muss den Jugendlichen konkret erklären, was das Gesagte mit ihnen und ihrer konkreten Erfahrung zu tun hat. Dieser Punkt ist wesentlich, denn die Kultur ist eine Lebensweise, keine Denkweise.“ Zitatende (Spuren 1/06, S.31).

Kultur als Lebens- nicht als Denkweise. Hier liegt meiner Meinung nach der entscheidende Grund, warum die Freunde der „Weißen Rose“ die Kraft zum Widerstand hatten. Wir verfolgen in den Geschichten ihres Lebens keine Theorien, sondern die herangereiften Früchte einer Lebensweise, die freilich ständig von der Suche nach einem Urteil begleitet war. Der Ort dieser Erziehung verlagert sich allmählich von der Familie hin zur Freundschaft. Die Jugendlichen machen die Erfahrung, dass es alleine schwer ist, zu widerstehen. Die Freunde sind schließlich diejenigen, die provozieren, der getroffenen Wahrheit und einem Ideal zu folgen. Deswegen war die weiße Rose keine Organisation von Personen, die sich zum Widerstand gegen Hitler zusammenfanden. Vielmehr war das, was sie untereinander verband, eine Freundschaft. Dazu musste jedoch jeder von ihnen sein persönliches „Ja“ sagen.

Das persönliche „Ja“ wird genährt von dieser wunderbaren Fähigkeit, die Schätze der Kunst und Musik, der Natur und Literatur nicht nur zu entdecken, sondern auch, sie sich so zu Eigen zu machen, dass jede Situation, sei sie auch noch so schwierig und aussichtslos, diese Situation gleichsam umwandelt und erhellt.

Hans Scholl schreibt an seine Schwester Inge, 27. Juni 1938 (mit 19 Jahren): *„In meiner Brusttasche trage ich die Knospe einer Rose. Ich brauche diese kleine Pflanze, weil das die andere Seite ist, weit entfrent von allem Soldatentum und doch kein Widerspruch zu dieser Haltung. Man muss immer ein kleines Geheimnis mit sich herumtragen, vor allem bei solchen Kameraden, wie ich sie habe.“* (Briefe und Aufzeichnungen, S.32).

Und Willi Graf berichtet in einem Brief an eine Freundin im Dezember 1942, nach seiner Rückkehr aus Rußland: *„In diesen Tagen lebe ich reichlich von guter Musik. Gerade heute abend hörte ich Edwin Fischer mit seinem*

Kammerorchester.(...) Das alles sind schöne Dinge, die mehr als bloße Beschäftigung sind. Ich musste solche Freuden lange missen während der drei vergangenen Winter, nun aber nehme ich solche Schönheit in vollen Zügen. Ein unendlich vielseitiges Reich begegnet mir in der Musik und manches sieht sich in der Welt nachher ganz anders an.“ Zitatende (Briefe und Aufzeichnungen, S.177 f.)

Erwähnen möchte ich in diesem Zusammenhang kurz die Feldambulanz an der Ostfront. Dieses dreimonatige medizinische Praktikum im Sommer und Herbst 1942 führt Hubert Furtwängler, Willi Graf, Hans Scholl, Alexander Schmorell und Jürgen Wittenstein in Russland zusammen. Wenngleich Grauen und Schönheit hier dicht beieinander liegen, erleben die Freunde das russische Land vor allem in seiner Größe und Schönheit. Dank Alexander Schmorell, der in Rußland geboren ist, die Sprache fließend spricht und Kontakte zur russischen Bevölkerung herstellt: Singen, Tanzen und Gespräche über die russische Kultur lassen die Erlebnisse in der Infektionsabteilung, die Typhus-, Ruhr- und Malariaerkrankten, die Traurigkeit des Gesehenen in einem anderen Licht erscheinen.

Dieses Durchdringen der Wirklichkeit, wie ich es einmal nennen möchte, hat die Freunde der „Weißen Rose“ vor Zynismus und einem Wegschauen bewahrt, das oft in Einsamkeit und Verzweiflung endet. Einsamkeit und Verzweiflung: das sind die Bedingungen, unter denen viele junge Deutsche damals leben. Und wir verstehen besser, warum so viele von ihnen geschwiegen haben, und welche Bedeutung das persönliche „Ja“ der Freunde der „Weißen Rose“ hatte, wenn wir das aufrichtige Zeugnis des Historikers Sebastian Haffner hören. Er beschreibt diesen Zustand der Isolierung meisterhaft in seiner scharfsinnigen Analyse „Geschichte eines Deutschen“. Er spricht darin von drei Arten von Versuchung, die sich für einen nichtnazistischen Deutschen im Sommer 1933 ergeben konnten. Die dritte Versuchung, mit der er es selber zu tun hatte, beschreibt er folgendermaßen: *„Man will sich nicht durch Hass und Leiden seelisch korrumpieren, man will gutartig, freundlich, friedlich, nett bleiben. Wie aber Hass und Leiden vermeiden, wenn täglich, täglich das auf einen einstürzt, was Hass und Leiden verursacht? Es geht nur mit Ignorieren, Wegsehen, Wachs in die Ohren tun, Sich-Abkapseln. Und es führt zur Verhärtung aus Weichheit und schließlich wieder zu einer Form des Wahnsinns: zum Realitätsverlust.“ Zitatende*

(Sebastian Haffner, Geschichte eines Deutschen, dtv, S.203)

Diese Versuchung bezieht sich wohl nicht nur auf das Jahr 1933.

Deswegen ist es überraschend für mich gewesen, und das wird es auch für Sie und Euch sein, welche Antworten diese jungen Leute finden, obwohl sie so unterschiedliche Geschichten und Charaktere haben. Denn indem sie ihren Fragen treu blieben, die sie im Herzen trugen und ihrem Bedürfnis nach Wahrheit, Schönheit und Gerechtigkeit, ihrem Bedürfnis, der Wirklichkeit, der Geschichte, ihrem Leben und ihrem Tod einen Sinn zu verleihen, gelangen sie alle zu einer einzigen Antwort.

Unsere Gedanken führen unmittelbar zur letzten Tafel der Ausstellung, die den Abschiedsbriefen gewidmet ist. Bewegende Zeugnisse von Personen, die sich nicht einem unausweichlichen Schicksal fügen müssen, sondern ihre Würde als Person bis zuletzt zum Ausdruck bringen. Stellvertretend für alle möchte ich Alexander Schmorell zitieren. Sein Verteidiger berichtet: *„Unvergesslich sind mir die Worte, die er fast heiter zu mir sprach: ' Sie werden erstaunt sein, mich in dieser Stunde so ruhig anzutreffen. Aber ich kann Ihnen sagen, dass ich selbst dann, wenn Sie mir jetzt die Botschaft brächten, ein anderer, z.Bsp. der Wachtmeister hier, der mich zu bewachen hat, sollte für mich sterben, ich trotzdem den Tod*

wählen würde. Denn ich bin jetzt überzeugt, dass mein Leben, so früh es auch erscheinen mag, in dieser Stunde beendet sein muss, da ich durch meine Tat meine Lebensaufgabe erfüllt habe. Ich wüsste nicht, was ich auf dieser Welt noch zu tun hätte, auch wenn ich jetzt entlassen würde.“ Zitatende (Inge Scholl, Die weiße Rose)

Dies alles soll uns am Ende nicht kleinlaut oder verzagt zurücklassen. „Die Last menschlicher Größe“ betitelte die Süddeutsche Zeitung im letzten Sommer die Rolle der Sophie Scholl für die Schauspielerin Julia Jentsch. „Menschliche Größe“ ist ein hehrer Begriff. Vielleicht trägt die Ausstellung dazu bei, dass er ins rechte Licht gerückt wird. Als eine Erfahrung, die uns allen möglich ist.

Dibattito

Dr. Roberto Vivarelli:

Grazie ad Annette Schöningh e a Francesca Maganzi. Questa sintetica presentazione della mostra, almeno a me, più che spiegarmi tutta la mostra mi fa venire voglia di guardarla con attenzione, perché è interessante. Chiaramente una presentazione sintetica, come le avevamo chiesto, non è esaustiva, non esaurisce la questione, anzi, è proprio propedeutica, invita a guardare questa mostra. C'è tempo, se vogliamo, per fare qualche domanda.

Domanda:

Io volevo chiedere questa cosa: leggendo il libro di Inge Scholl, che parla della vicenda della Rosa Bianca, a un certo punto ricordo il fatto che questi ragazzi, vivendo l'esperienza di tutti i giovani tedeschi, erano stati costretti – neanche tanto costretti - facevano parte, come naturalmente era per tutta la gioventù di allora, della “Hitler Jugend”, e che all'inizio sembravano addirittura affascinati dalla proposta che poi si rivelò falsa, che veniva fatta per di una vita di ideali, una vita piena di cosa da fare... Ben presto però mi sembra che riconobbero che c'era qualcosa che non funzionava in questo. Mi piacerebbe sentire come voi, nel fare questa mostra, avete scoperto questa cosa, e se ce la potete spiegare un po' questa sera.

Dr. Annette Schöningh:

La cosa sorprendente di questo episodio che raccontavi – sorprendente per quelli che hanno organizzato la mostra, anche una provocazione – è proprio il fatto che il padre dei fratelli Scholl, anche se era fortemente contrario, non impedì ai ragazzi di associarsi alla “Hitler Jugend”; nonostante li avesse avvertiti del fatto che questa sarebbe stata per loro un'esperienza fortemente negativa, tuttavia non ha impedito loro di fare questa esperienza. I ragazzi poi, paragonandosi, confrontandosi concretamente con questa realtà, sono arrivati loro stessi alla conclusione di quanto fosse in realtà negativa questa esperienza. Hans Scholl ricorda che gli veniva impedito di leggere il suo libro preferito, “L'Ora della Verità” di Stefan Zweig, o di ascoltare le sue canzoni preferite. Proprio questo senso di limitazione della loro libertà probabilmente è quello che rende loro più evidente la negatività di questa esperienza della “Hitler Jugend”.

Dr. Roberto Vivarelli:

Io direi che la Dottoressa Schöningh è disponibile a qualche domanda, magari davanti ai pannelli, se qualcuno vuole guardare adesso con attenzione la mostra, visto che ancora non era aperta, e in pratica nessuno l'ha vista. Ho visto che

c'è l'assessora Daniela Rossi, alla quale avevamo chiesto di portare un saluto... molto gentilmente, è appena arrivata da Roma, l'assessora comunale alla Cultura.

Dott.ssa Daniela Rossi (*Assessora alla Cultura del Comune di Merano*):

Grazie, anche per aver ricordato che ero a Roma, e quindi mi scuso per il ritardo. Vi porgo, comunque, anche se alla fine dell'incontro, un cordialissimo saluto da parte dell'Amministrazione Comunale, e anche un saluto personale. Sono particolarmente lieta di essere qui a vedere con voi adesso, a iniziare con voi la prima visita per questa mostra senz'altro importantissima. Io credo che – questo va molto sottolineato – l'impegno dell'Associazione Culturale Giorgio La Pira rispetto a tematiche che siano molto forti e che siano di stimolo per la città, è sempre presente. Noi amministratori dobbiamo esservi grati per avere la volontà e la forza di costruire questi eventi, che so essere tanto faticosi.

Un saluto particolare anche al professor Rieder, che vedo qui. Il professor Rieder l'ho visto già altre volte a questi eventi; è un esperto di Teologia e di Filosofia, e quindi penso che il suo interesse sia più che giustificato.

Dr. Roberto Vivarelli:

Ringraziamo l'assessora Daniela Rossi. C'è la possibilità di vedere la mostra, che resterà aperta comunque fino al giorno 29 ottobre, tutti i giorni, sabato e domeniche comprese, dalle 09.00 alle 12.30 e dalle 15.00 alle 19.00.

Ringrazio, tra tutti quelli che ci daranno una mano restando qui a fare la custodia e le visite guidate, soprattutto Franco Pedranz, che è un po' il vero motore di questa iniziativa.

Ringrazio ancora chi terrà le visite guidate per le scuole; è possibile prenotare le visite guidate sia per le scuole, e quindi in lingua italiana, sia per le scuole con visita guidata in lingua tedesca. Sarà possibile farlo prenotandosi direttamente qui oppure telefonando ai numeri indicati.

L'ultima cosa: lo scorso anno tra gli incontri che avevamo fatto, c'era stato quello con Claudio Risé, psicoanalista e scrittore, che aveva avuto molto seguito. Quest'anno Claudio Risé non lo abbiamo invitato a Merano, ma verrà a Bolzano dagli amici del Centro Culturale Romano Guardini. Mi permetto di segnalarlo e di invitarvi, perché è una persona sicuramente degna di essere ascoltata. Parlerà sul tema: "Educarsi per educare: la responsabilità degli insegnanti", un tema abbastanza delicato e forse pungente. L'incontro a Bolzano sarà venerdì 27 ottobre alle 20.45 presso la Sala Multifunzionale Europa di Via del Ronco.

Vi ringrazio ancora e siete tutti invitati a bere un aperitivo insieme per continuare insieme questa serata. Grazie e buonasera.

Note Biografiche sulla relatrice

Annette Scheningh è nata nel 1964 a Krefeld (Germania). Dopo aver frequentato le scuole superiori, nel 1994 ha conseguito la laurea in Storia dell'Arte presso l'Università Cattolica di Eichstätt, frequentando per due semestri anche il corso di Storia dell'Arte presso l'Università di Firenze. Dopo la laurea, sempre presso l'università Cattolica di Eichstätt, ha diretto diversi seminari internazionali per docenti e studenti stranieri.

Dal 1995 collabora con la casa d'aste "Neumeister" di Monaco di Baviera come esperta di Storia dell'Arte e di Arte Moderna.

È curatrice ed organizzatrice della mostra “La Rosa Bianca. Volti di un'Amicizia” che dal 2004 è esposta stabilmente presso l'Università di Monaco di Baviera.